COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

10 marzo 2020

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 10 MARZO 2020

SPAZIONASELLI
www.spazionaselli.it



PEDALINO

Scontro notturno auto-tir lungo la strada statale 514
Un giovane perde la vita

Non ci sono stati dubbi da fare per il 27enne Federico Bello rimasto vittima dello scontro tra un auto e un camion lungo la statale 514. L'incidente è avvenuto nella notte.

Salvo Martorana pag. X

RAGUSA

Mia, la cucciolona abbandonata Salvata dal capitano dei carabinieri

Michele Barbagallo pag. X

AGRICOLTURA

Gli ulivi tra tradizione e storia «È una ricchezza da riscoprire»

Sara Distefano pag. XII



INFRASTRUTTURE

Rg-Ct, l'approvazione sembra dietro l'angolo
Giovedì la ratifica del Cipe

La riunione del preCipe, tenutasi ieri, seppur in videoconferenza, ha visto il fattivo partecipazione del sindaco di Ragusa. Convocata per il 13 la seduta del Cipe per il via definitivo.

Laura Cirella pag. XI

SCENARI

CORONANEWS IL MOMENTO DELLA SERIETÀ

Michele Rania

La vita qui non è ancora cambiata come già ha avvenuto al Nord ma il tg, dalle sempre pari ci mancano sempre un po' di più ad accettare e digerire le novità, specialmente quando non sono buone. Invece è divenuto necessario adottare - possibilmente praticandolo bene - il nuovo stile di vita imposto dall'emergenza coronavirus. Per colpa - o forse per merito - della nostra isolazione geografica, ma anche grazie ad una situazione sanitaria che al momento sul territorio regionale non sembra preoccupare eccessivamente, il buon livello della qualità della vita si mantiene buono e questo potrebbe indurre qualcuno a pensare che si stia esagerando. Ora ci si deve convincere che rispettare le nuove norme servirà a mantenere buono questo nostro stile di vita. Perché è anche vero che ogni apparire delle nuove novità quotidiane, ci piaccia o no, è destinato a profondi mutamenti. Sta già succedendo, per chi non se ne fosse accorto o poco si preoccupa di allungare lo sguardo oltre il proprio naso. E come sempre accade all'insorgere dei grandi cambiamenti epocali, a trarne vantaggio sarà solo chi avrà la capacità di adeguarsi in fretta, modificando e arricchendo gli assetti già posizionati su libera scelta consapevole di una mercatilità aperta e assetta alle nuove tendenze. Stiamo già prendendo confidenza con termini e pratiche che altrove sono già da molto tempo diffuse, come 'smart working' o 'smart learning', ovvero lavorare e studiare da casa. Non dicciamo della smart economy, che ha già ridotto e di molto il consumo fisico con il denaro contante e il ricorso allo sportello bancario. Persino il Papa si è espresso adeguato allo smart praying, cioè l'Angelus in streaming inaugurato domenica. Dove perfino Ibiza, qui come altrove, è l'ironico ridimensionamento dei rapporti sociali, per ora soltanto suggerito e non imposto, e di fatti ampiamente trasgredito soprattutto dai giovani. Sarà possibile che continuino ad affollare i centri commerciali, e che considerino le scuole chiuse come una vacanza. Non ci resta che augurarcelo facendo, quanto è vero, ma il punto è proprio questo: basta una falla ad aprire un'altra falla, e non deve succedere. E per quanto che il nostro giornale, che anche oggi sembra un coronanews, fa la sua parte con notizie verificate e assodate. Mai come oggi serve serietà.



A DISTANZA DI SICUREZZA

In prefettura ieri il nuovo comitato con sindaci, autorità e forze dell'ordine
Annunciata una nuova stretta sui controlli e movida più sotto controllo
Non tutti d'accordo i sindaci: faranno le loro proposte e si andrà a misure uniche

I servizi pagg. II-IX



L'UNIVERSITÀ

Ibla telematica a tempo di record
Dodici postazioni operative da oggi

Michele Barbagallo pag. II

LA SCUOLA

Cari studenti benvenuti al «compito di realtà»



Elisa Mandarà pag. II



L'ECONOMIA

Dalla Bapr alle associazioni «Misure subito per le imprese

Michele Barbagallo pag. VI

L'AGRICOLTURA

Fanello regge ma teme il peggio «con il caldo e più prodotti»



Giuseppe La Lota pag. VII

La Sicilia

SCENARI

CORONANEWS IL MOMENTO DELLA SERIETÀ

MICHELE NANIA

La vita qui non è ancora cambiata come già sta avvenendo al Nord ma si sa, dalle nostre parti ci mettiamo sempre un po' di più ad accettare e digerire le novità, specialmente quando non sono buone. Invece è davvero necessario adottare – possibilmente praticandolo come si deve – il nuovo stile di vita imposto dall'emergenza coronavirus. Per colpa – o forse per merito – dello storico isolamento geografico, ma anche grazie ad una situazione sanitaria che al momento sul territorio ragusano non sembra presentare criticità estreme, il buon livello della qualità della vita si mantiene buono e questo potrebbe indurre qualcuno a pensare che si stia esagerando. Ora ci si deve convincere che rispettare le nuove norme servirà a mantenere buono questo tenore di vita. Perché è anche vero che ogni aspetto delle nostre attività quotidiane, ci piaccia o no, è destinato a profondi mutamenti. Sta già succedendo, per chi non se ne fosse accorto o poco si preoccupa di allungare lo sguardo oltre il proprio naso. E come sempre accade al cospetto dei grandi cambiamenti epocali, a trarne vantaggio sarà solo chi avrà la capacità di adeguarsi in fretta, possibilmente anticipando gli scenari già ipotizzabili su larga scala com'è tipico di una mentalità aperta e attenta alle nuove tendenze. Stiamo già prendendo confidenza con termini e pratiche che altrove sono già da molto tempo diffuse, come smart working o smart learning, ovvero lavorare e studiare da casa. Non diciamo della smart economy, che ha già ridotto e di molto il contatto fisico con il denaro contante e il ricorso allo sportello bancario. Persino il Papa si è appena adeguato allo smart praying, con l'Angelus in streaming inaugurato domenica. Dove però sarà dura, qui come altrove, è il drastico ridimensionamento dei rapporti sociali, per ora soltanto suggerito e non imposto, e difatti ampiamente trasgredito soprattutto dai giovani. Non è possibile che continuino ad affollare i centri commerciali, e che considerino le scuole chiuse come una vacanza. Non tutti lo stanno facendo, questo è vero, ma il punto è proprio questo: basta una falla ad aprire una breccia, e non deve succedere. E' per questo che il nostro giornale, che anche oggi sembra un coronanews, fa la sua parte con notizie verificate e attendibili. Mai come oggi serve serietà.

La Sicilia

Il primo cittadino: «Evitare ogni tipo di contatto diretto. La priorità è per la salute pubblica»



Comiso piange Schembari padre dell'attuale sindaco «Non ci sarà alcun funerale»

Il commiato. Questa mattina il rito al cimitero alla presenza di familiari e amici più stretti

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Profondo cordoglio ha suscitato la scomparsa di Sofio Schembari, avvocato, uomo politico, nonché padre del sindaco Maria Rita Schembari. Il suo cuore ha cessato di battere nella serata di domenica scorsa, dopo una lunga malattia che l'ha costretto a casa. Avrebbe compiuto 94 anni il prossimo mese di luglio. Non ci sarà però il funerale.

La sua dipartita coincide con l'emergenza coronavirus che ha indotto il Governo Conte e la Regione siciliana a emanare misure fortemente limitative per la libera circolazione delle persone al fine di evitare o limitare al massimo il contagio dal virus. Per Sofio Schembari, come accaduto ieri per un'altra persona, pertanto oggi non potrà essere celebrato il funerale con la santa messa in chiesa, bensì soltanto il breve rito funebre presso la cappella del cimitero dove la salma sarà trasportata dal carro funebre direttamente da casa senza corteo.

Alle 10,30, alla presenza dei familiari dell'avvocato Schembari, la moglie Graziella, i figli Maria Rita e Ninni con le rispettive famiglie, il parroco dell'Annunziata don Gino Alessi impartirà "la raccomandazione il commiato" al defunto. Ieri mattina, invece, si è svolta una veglia di preghiera in casa al cospetto delle spoglie mortali. Circostanze queste che rammaricano ma necessarie visto il momento contingente. Infatti, la stessa Maria Rita Schembari, in un post sui social ha consigliato amici e conoscenti a esternare la vicinanza e l'affetto nei confronti della famiglia e del padre attraverso forme comunicative alternative, evitando contatti diretti proprio per ottemperare alle misure di sicurezza per la salute pubblica predisposte dalle autorità nazionale e regionale. La famiglia ha assicurato che, quando l'emergenza coronavirus sarà passata, sarà celebrata una santa messa per ricordare il congiunto. Sofio Schembari era molto noto in città, sia per la lunga e intensa attività forense, sia per il suo impegno in politica, in verità ormai lontano nel tempo. Cattolico praticante, ha fatto parte fino all'ultimo dell'Arciconfraternita del Ss. Rosario e dell'Addolorata presso la basilica di Maria SS. Annunziata, ha militato nella Democrazia Cristiana, nelle cui fila è stato eletto consigliere provinciale. Proprio alla Provincia di Ragusa, ha ricoperto anche il ruolo di assessore ai Trasporti. È stato, altresì, commissario straordinario al Comune di Comiso. Conclusa la militanza attiva in politica, è tornato alla professione, peraltro mai abbandonata, a tempo pieno.

Da giovane, era stato allievo ufficiale e poi docente presso la scuola sottufficiali di Oderzo nel Trevigiano. La sua grande passione è stata la professione forense, vissuta con grande garbo, signorilità e spirito di servizio. Una sorta di missione laica. Una lunga passione culminata, nel 2008, nel conferimento della "toga d'oro" per i cinquant'anni di professione da avvocato da parte dell'Ordine forense di Ragusa. Di lui, tuttavia e nonostante tutto, rimane il ricordo di un gentiluomo d'altri tempi, la sua straordinaria carica di umanità, la gentilezza e l'educazione, che col suo agire quotidiano è stato d'esempio per la sua famiglia e per quanto l'hanno conosciuto. Lasciò la politica attiva con soddisfazione della moglie Graziella che così poteva goderne di più la presenza in famiglia. Ma le medesime sirene finirono, molti anni dopo, per incantare la figlia Maria Rita alla quale fu chiesto di accettare il ruolo di assessore nella Giunta Alfano. Fu il padre Sofio a incoraggiarla perché "la politica è bella – le disse –, ma è difficile, stai attenta".

La Sicilia

Nuova stretta in vista e movida nel mirino ma c'è pure chi dice no

Prefettura. In discussione provvedimenti ancora più stringenti
I sindaci faranno le loro proposte, ma si mira a misure uniche

MICHELE BARBAGALLO

Nuovi tamponi da parte dell'Asp per quanto riguarda il coronavirus e la sua diffusione tra la popolazione ma si resta in attesa delle convalide dei laboratori specializzati. Non ci sarebbero dunque novità rispetto a nuovi casi accertati. Dalla Regione si raccomanda di attenersi scrupolosamente alle indicazioni fornite. Per ulteriori approfondimenti è possibile visitare il sito dedicato www.siciliacoronavirus.it o chiamare il numero verde 800.45.87.87. E a quel sito si devono, e non possono, registrare anche tutti coloro che negli ultimi giorni o settimane sono arrivati in Sicilia dal Nord Italia. Sono già tantissime le persone che si sono registrate e che dunque confermano anche i timori di una possibile nuova diffusione del virus anche in Sicilia considerato che ancora oggi, nonostante i numerosi e ripetuti messaggi lanciati dal Governo nazionale, non si è ancora compreso che occorre evitare l'aggregazione di persone. Proprio come è invece accaduto nel fine settimana soprattutto tra i giovani.

Anche e soprattutto di questo si è parlato ieri pomeriggio nella lunga riunione che si è svolta in Prefettura, coordinata dal prefetto Cocuzza e alla presenza delle forze dell'ordine, dei sindaci iblei, dei vertici dell'Asp e dei rappresentanti di alcune associazioni di categoria. Si è preso purtroppo atto che molte persone non hanno ben compreso i comportamenti da seguire e a cui attenersi scrupolosamente, soprattutto nelle fasce orarie della movida. E alla fine della riunione vengono fuori ben precise direttive in tal senso. Sarà tolleranza zero e pugno duro nei confronti dei clienti e dei gestori di

di apertura e chiusura degli esercizi di somministrazione al pubblico, più in particolare per quelli che stanno aperti fino a tarda ora. E' ancora un'ipotesi da valutare considerato che non si è registrato un consenso unanime dei sindaci. Alcuni hanno ipotizzato l'attivazione di questa misura da applicare con pugno forte proprio per stoppare, magari dalle 22 in poi, l'aggregazione di persone, soprattutto giovani. Altri sindaci hanno invece manifestato totale dissenso. Adesso i sindaci faranno delle proprie proposte che saranno unificate sotto l'egida della Prefettura così da immaginare uniche direttive per tutti i dodici Comuni iblei.

"No, non è poco più di un'influenza - spiega sui social il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, dopo la riunione in Prefettura - Vareremo ulteriori disposizioni, in linea e a chiarimento di ciò che prevedono i decreti del Governo e della Regione, per limitare ulteriormente gli affollamenti che coinvolgono in particolar modo i ragazzi, purtroppo ancora restii a capire la gravità del problema. In queste ore stanno rientrando in città centinaia di studenti e lavoratori fuorisede, possibili inconsapevoli portatori del virus: per loro è previsto un isolamento obbligatorio di 14 giorni e l'autodenuncia o andranno incontro a pesanti sanzioni penali. I controlli saranno intensificati. Il principio è quello del restare in casa più possibile, limitando le uscite solo a ciò che è strettamente necessario. Non vuol dire svuotare i supermercati e barricarsi in casa, sarebbe stupido e dannoso, ma evitare di uscire se non per lavoro o fare la spesa. Occorre sacrificarsi piuttosto che rischiare un'emergenza molto più grave".

Cambiamenti anche per l'accesso agli uffici pubblici. Anche in questa direzione i Comuni si muoveranno favorendo il lavoro da casa dei dipendenti e limitando l'accesso da parte del pubblico se non per determinate e specifiche necessità. A Modica già ieri sono divenute operative le direttive assunte dalla Giunta Abbate e che prevedono la chiusura totale degli uffici ad esclusione di anagrafe, stato civile, protocollo e naturalmente Polizia Municipale.

A Scicli gli uffici pubblici riceveranno il pubblico solo dopo prenotazione telefonica o via email.

La Sicilia

Il crollo delle prenotazioni già al 70%. L'assessore Barone incontra gli addetti al settore per una strategia unica. L'aeroporto di Comiso perde diciotto voli per Pisa e Milano



Turismo: oggi secondo vertice a Ragusa per fronteggiare il disastro imminente

LUCIA FAVA

Turismo in ginocchio al tempo del coronavirus. Anche nelle città di Montalbano si assiste alla preoccupante impennata di cancellazioni che sta colpendo il settore in tutta Italia. Tra marzo e aprile sono state disdette circa il 70% delle prenotazioni nelle strutture ricettive ragusane. A essere colpiti sono indistintamente hotel, b&b, case vacanze e affittacamere. A renderlo noto è il presidente provinciale di Federalberghi Ragusa, Rosario Dibennardo. "La situazione è preoccupante – commenta –. Tutto il settore è in forte crisi, dalle strutture ricettive ai ristoranti, alle attività commerciali, dai taxi agli ncc (noleggio con conducente), alle agenzie di viaggio. Si rischia si rischia il collasso uno dei comparti più trainanti dell'economia siciliana e ragusana". Federalberghi regionale ha chiesto al governo l'estensione delle misure previste per le zone rosse anche alla Sicilia, allo scopo di ottenere accesso agevolato al credito, sospensione delle utenze, moratorie dei mutui, slittamento dei tributi e cassa integrazione straordinaria per i dipendenti delle imprese del settore. Ai cittadini, invece, l'invito a rispettare l'ordinanza del governo nazionale. "E' una questione di sicurezza – ricorda Dibennardo – che coinvolge tutti".

Oggi a Ragusa, intanto, presso la sede del Centro direzionale comunale della Zona artigianale, è fissata la riunione organizzata dall'assessore al Turismo Ciccio Barone per fare il punto, insieme ai rappresentanti dei Comuni iblei e delle associazioni più rappresentative del comparto, sulla situazione del turismo in provincia. L'incontro odierno segue di una settimana il primo. "Solo che in una settimana è cambiato il mondo – commenta Barone –. Nella prima riunione, interlocutoria, avevamo pensato di puntare sul turismo interregionale per dare una boccata d'ossigeno al settore, colpito duramente dal coronavirus. Adesso i casi sono anche in Sicilia. L'incontro odierno servirà a fare il punto sulla situazione e, in sinergia, cercare soluzioni in grado di far riprendere il mercato".

I fattori da valutare sono diversi. "Innanzitutto – spiega Barone – bisognerà capire se questo virus viene debellato dall'aumento delle temperature, e in questo caso in Sicilia siamo molto più avvantaggiati rispetto ad altre regioni. Poi bisognerà pensare a modalità di aiuto per le imprese del settore in ginocchio: basta fare un giro in questi giorni in una Ibla semideserta per rendersene conto". Sospeso, in questo momento, anche il pacchetto 3 più due organizzato dal Comune di Ragusa e Federalberghi per la promozione del territorio, così come il tour promozionale del territorio ibleo rivolto a giornalisti e operatori turistici piemontesi e romeni, organizzato insieme a Soaco. Si faranno, sì, ma quando la crisi sarà meno acuta. L'auspicio è che l'emergenza cessi ad aprile. Se così non fosse il quadro complessivo si aggreverebbe.

"Dobbiamo lavorare in sinergia – continua Barone – e coinvolgere le altre città del sud est siciliano per un programma comune, chiedere a governo e regione una sospensione dei mutui e lo slittamento delle imposte per le aziende del settore. La situazione non è semplice ma, insieme, possiamo combattere l'emergenza. In questo momento però, è importante restare a casa e contenere l'epidemia, perché prima sconfiggiamo il virus, prima potrà ripartire il turismo".

E l'emergenza coinvolge anche l'aeroporto di Comiso. Diciotto, complessivamente, le rotazioni per Pisa e Milano-Malpensa cancellate da Ryanair allo scalo comisano. I tagli, causati da un crollo delle vendite dei biglietti su tutto il network italiano, partiranno dal 17 marzo sino all'8 aprile.

La compagnia low cost, così come altri vettori, ha deciso infatti di operare una riduzione del 25 % dei voli verso gli scali delle regioni italiane contrassegnate come "rosse".

La Sicilia

Messe, matrimoni e Vie Crucis Mons. Cuttitta: «È tutto sospeso»

Il decreto del vescovo di Ragusa integra e rende più restrittive le precedenti disposizioni

MICHELE FARINACCIO

Sospese anche nella Diocesi di Ragusa tutte le messe festive e feriali e tutte le celebrazioni che si svolgono in chiesa, come amministrazione di sacramenti, matrimoni, esequie, adorazione eucaristica, santo rosario, novene, tridui e vie Crucis. Lo ha disposto il vescovo di Ragusa, monsignor Carmelo Cuttitta, che ha integrato così il decreto dello scorso 5 marzo con le nuove disposizioni che sono state indicate dal Consiglio dei Ministri. Rimangono valide tutte le disposizioni che sono state inserite nel precedente decreto con la sospensione, sino al 15 marzo, delle attività di catechesi, pastorali e caritative parrocchiali, nonché le attività di gruppi, associazioni, movimenti e oratori. Il vescovo Cuttitta raccomanda altresì ai parroci della Diocesi di ricordare a tutte le persone anziane o affette da patologie croniche «di evitare di uscire dalla propria abitazione o dimora fuori dai casi di stretta necessità e di evitare comunque luoghi affollati»; invita i parroci anche a valutare «prudentemente circa l'opportunità delle visite ai malati da parte dei ministri straordinari della comunione eucaristica».

Alcuni sacerdoti si sono organizzati attraverso lo streaming delle celebrazioni

Gli uffici della Curia Vescovile e delle Parrocchie rimarranno comunque aperti al pubblico. Anche le chiese e i luoghi di culto rimangono aperte per la preghiera personale, con la cura di evitare assembramenti. Confermato l'annullamento di processioni, feste, vie crucis e ogni altra manifestazione esterna che è legata alla devozione popolare.

«Questa impegnativa situazione – afferma il vescovo monsignor Carmelo Cuttitta – alimenti nella comunità diocesana la preghiera e la frequenza personale della Parola di Dio, affinché – nonostante l'attuale contingenza – i frutti della Quaresima possano essere abbondanti. La Beata Vergine Maria continui ad assistere il nostro popolo in questo frangente di difficoltà».

Precedentemente prima di essere del tutto sospese per le messe, feriali e festive esisteva il divieto di creare assembramenti di persone al termine delle celebrazioni; di evitare contatti fisici e mantenere la distanza minima suggerita e poi, in base alle disposizioni liturgiche dalla Conferenza Episcopale Siciliana, comunione nella mano, omissione dello scambio di pace e acquasantiere vuote.

Le altre celebrazioni in chiesa (Sacramenti, Adorazione eucaristica, Santo Rosario, Novene, Via Crucis) potevano essere celebrate prima che venissero anche queste sospese, curando che venissero evitati i contatti fisici e che venisse mantenuta la distanza minima suggerita Anche per le esequie la disposizione era quella di evitare momenti di cordoglio pubblici al termine delle celebrazioni. Adesso le nuove disposizioni che si fanno ancora più rigide. A tutela non solo dei fedeli ma dell'intera collettività. I sacerdoti però si stanno organizzando con la celebrazione della messa giornaliera da trasmettere online. In questo periodo, era già stata avviata la programmazione relativa ai festeggiamenti in onore di San Giuseppe. Il culto nei confronti del patrono della chiesa universale è molto sentito nell'area iblea. In particolare a Santa Croce, dove si organizzano ogni anno le suggestive cene, ma anche a Giarratana, Ragusa e Scoglitti, dove le celebrazioni vedono la partecipazione di numerosi fedeli provenienti da ogni dove. I comitati dei festeggiamenti non hanno potuto fare altro se non prendere atto del decreto e annullare gli eventi.

Giornale di Sicilia

Dopo lo stop alle nozze e ai funerali

I vescovi siciliani danno le regole: non più di dieci ai matrimoni

Lorefice: «Continueremo a celebrare per tutti gli esseri umani del mondo»

PALERMO

Né matrimoni, né funerali, nessuna celebrazione, neppure la messa feriale e domenicale aperta ai fedeli. L'indicazione data dal governo nell'ultimo decreto, recepita domenica pomeriggio da un comunicato della Conferenza episcopale italiana, diventa disposizione per i sacerdoti con i decreti dei vescovi siciliani, ciascuno per la propria diocesi. Regole da rispettare, accompagnate da parole di speranza, perché «la messa non è finita. In questo periodo, fino al 3 aprile, i parroci e i sacerdoti continueranno a celebrare da soli: io e loro garantiremo una preghiera ininterrotta per tutto il popolo di Dio» scrive in una lettera Michele Pennisi, arcivescovo di Monreale. «Nessuno ci può togliere l'Eucaristia. Tanto è vero che il vostro vescovo e i vostri presbiteri continueranno a celebrare per voi, seppur senza di voi, e per tutti gli esseri umani del mondo intero – scrive nel suo accorato messaggio l'arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice -. Se non ci ritroviamo fisicamente in assemblea liturgica è per contribuire a tutelare la vita e la salute di tutti». E a coloro che si oppongono alle disposizioni governative, Lorefice dice: «La restrizione non può essere interpretata come pretesto per indebolire la Chiesa. Aiuta la difesa della vita delle persone e, conseguentemente, della loro fede e dei più alti valori umani e cristiani».

Le chiese possono rimanere aperte solo per le preghiere personali. «Preghiamo il Signore – dice l'arcivescovo di Agrigento, cardinale Francesco Montenegro – perché al più presto ci liberi da questo male». Intanto, i sacerdoti continueranno a celebrare privatamente la messa e già da ieri tantissimi hanno deciso di trasmetterla attraverso i social. Poi i singoli vescovi hanno dettagliato le disposizioni in maniera diversa. Per la diocesi di Monreale «il rito delle esequie è esclusivamente in forma privata davanti al carro funebre sul sagrato delle chiese o al cimitero», così come per quella di Messina, guidata da Giovanni Accolla. Per Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, «se i matrimoni non possono essere rinviati, alla celebrazione siano ammessi non più di dieci familiari»; per le esequie benedizione della salma in casa o celebrazione in chiesa con massimo dieci persone. Per il vescovo di Trapani, Pietro Maria Fragnelli, benedizione della salma al cimitero in forma privata. (*ALTU*)

Al. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incidente sulla Ragusana, nella zona di Licodia

Scontro col Tir, muore giovane di Comiso

Francesca Cabibbo

COMISO

Uno schianto nella notte, lungo la strada statale 514 che collega Ragusa a Catania. Un giovane di 27 anni, Federico Bellio, originario di Pedalino, la frazione di Comiso, è morto, nella notte tra domenica e lunedì dopo lo scontro con un Tir. Il giovane veniva da Catania, dove aveva trascorso la serata con degli amici. Stava rientrando a casa e si trovava ormai nei pressi del bivio che lo avrebbe condotto in direzione di Comiso, all'intersezione con la strada che collega anche a Licodia Eubea. Lì, si è verificato il tragico impatto. L'auto del giovane, una Y 10 è finita contro il mezzo pesante. Il camion ha squarciato la parte anteriore dei veicolo. Devastante la scena che si è presentata ai primi soccorritori, ai vigili del fuoco, al personale del 118, dell'Anas, della Polizia stradale. Federico Bellio è stato estratto dalle lamiere e caricato in ambulanza. Quando è arrivato all'ospedale «Gravina» di Caltagirone, però, il suo cuore aveva cessato di battere.

L'inchiesta è coordinata dalla Procura della Repubblica di Caltagirone. Il magistrato ha chiesto alcuni accertamenti tecnici sul corpo del giovane per verificare il tasso alcolemico o l'eventuale presenza di sostanze stupefacenti. Solo dopo, la salma sarà restituita ai familiari. Lo stesso è accaduto con l'autista del Tir, rimasto ferito. Ancora da chiarire la dinamica dell'incidente. I due mezzi si sono entrambi schiantati sulla corsia sinistra della strada che conduce verso Catania. Forse lo scontro si sia verificato all'altezza della linea di mezzeria, ma la dinamica è ancora da accertare.



La vittima. Federico Bellio

Federico Bellio era moto conosciuto a Pedalino. Lo scorso anno aveva completato gli studi, interrotti da ragazzo, all'Istituto tecnico commerciale. Aveva fatto qualche piccolo lavoretto e qualche momento di tirocinio nel suo settore. Il papà è dipendente di un'azienda di impianti elettrici. «Un ragazzo buono, mite, un po' timido – spiega Gaetano Scollo, componente del consiglio della frazione – tutti gli volevano un gran bene. Con la sua famiglia, ha spesso collaborato alla Sagra della Vendemmia di settembre. Ha fatto parte del gruppo giovani della parrocchia. Tutti gli volevamo bene». (*FC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Scontro frontale tra auto e camion Perde la vita un giovane di Pedalino

- Sulla Ss 514 l'incidente in cui è deceduto Federico Bellio
- I vigili del fuoco hanno estratto dalla lamiera la vittima e gli altri feriti che non sono gravi

SALVO MARTORANA

PEDALINO. Un giovane automobilista comisano ha perso la vita in un incidente stradale alle tre delle notte tra domenica e lunedì. Il tragico evento si è registrato sulla Statale che collega la provincia di Ragusa con Catania. A perdere la vita è stato Federico Bellio, 27 anni. E' deceduto a causa dello scontro frontale tra l'auto su cui viaggiava, una Lancia Y, ed un autocarro. L'impatto è avvenuto lungo la Statale 514 "Di Chiaramonte" nel tratto tra Licodia Eubea e Caltagirone, all'altezza del Km 25+400. La strada è stata chiusa per alcune ore per consentire i soccorsi, i rilievi ad opera della Polstrada di Ragusa e la rimozione dei veicoli coinvolti. Sul posto, oltre al personale del 118, sono giunti anche i vigili del fuoco che hanno estratto dalle lamiera la vittima e gli altri feriti, le squadre dell'Anas per il ripristino della normale circolazione.

Come detto toccherà agli agenti della Polstrada della sezione di Ragusa risalire alle dinamiche che hanno portato all'ennesimo incidente mortale sulla Statale. Federico Bellio viveva a Pedalino, la frazione agricola di Comiso dove era apprezzato e conosciuto come un ragazzo discreto e dolce. I particolari sull'incidente saranno resi noti stamani dall'Ufficio di Gabinetto della Questura di Ragusa. Da chiarire le prognosi dei feriti. Le loro condizioni, almeno dopo i primi accertamenti, non destano preoccupazioni.



Federico Bellio e, sopra, il tragico incidente sulla Ss 514

Quello della notte di domenica é l'ennesimo incidente mortale che si registra sulla trafficata arteria Ragusa-Catania. Nell'ottobre scorso, dopo quello in cui sono morte tre persone, è scattata la protesta dei sindaci di Francofonte, Carlentini, Chiaramente Gulfi, Licodia Eubea, Vizzini e Lentini (rispettivamente Daniele Lentini, Giuseppe Stefio, Sebastiano Gurrieri, Giovanni Verga, Vito Cortese e Saverio Bosco) che hanno annunciato la chiusura dei tratti della Statale ricadenti nel territorio dei loro Comuni in caso di mancate risposte sul raddoppio dell'arteria. Anche in quella occasione a scontrarsi sono state un'auto ed un mezzo pesante, non per nulla la strada è conosciuta come la "camionale". Il mese scorso, invece, i vigili del fuoco di Ragusa sono intervenuti all'altezza del distributore di carburanti di contrada Coffa per un incidente tra due autovetture. In quel caso sono rimaste ferite due persone trasportate con le ambulanze 118 negli ospedali di Vittoria e Ragusa. I vigili hanno provveduto a mettere in sicurezza i veicoli ed hanno collaborato con carabinieri di Vittoria, illuminando l'area, per consentire i rilievi.

Giornale di Sicilia

Ragusa-Catania

Dal Pre Cipe sono arrivate le conferme sulla realizzazione dell'opera che costerà poco più di 750 milioni. Giovedì l'iter dovrebbe concludersi



Nello Dipasquale
deputato regionale Pd

La Sicilia

IL RADDOPPIO AUTOSTRADALE ATTESO DA DECENNI IN MEZZA SICILIA

Ragusa-Catania, iter di approvazione sbloccato al pre Cipe «Il via libera definitivo all'opera previsto per il 12 marzo»

LAURA CURELLA

RAGUSA. Si sblocca l'iter di approvazione dell'autostrada Ragusa-Catania. Il via libera definitivo del Cipe è atteso per il 12 marzo. A darne notizia è stato il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, che ha partecipato in teleconferenza alla riunione del pre Cipe, ieri pomeriggio a Roma. Al tavolo virtuale il vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, il viceministro alle Infrastrutture, Giancarlo Cancelleri, e i rappresentanti del ministero dell'Economia e delle Finanze.

«Il Cipe per il definitivo via libera è fissato per il 12. Entro quella data - annuncia Cassì - proprio Mit e Mise emaneranno un decreto interministeriale di formale revoca della concessione al privato Sarc, affinché, in applicazione dell'articolo 35 del Milleproroghe di recente approvato, il progetto definitivo di realizzazione dell'opera possa essere assegnato ad Anas».

«Da Roma sono arrivate le conferme su quanto già preannunciato - ha commentato il deputato regionale del Pd, Nello Dipasquale - dal ministro delle Infrastrutture De Micheli e dal ministro per il Sud Provenzano. Ammontano a poco più di 750 milioni i fondi che saranno dedicati all'opera, una parte a carico della Regione e una parte dello Stato. Si va avanti, quindi, con l'applicazione della norma del Milleproroghe, approvato dalla maggioranza di governo e che permette di affidare l'opera direttamente all'Anas superando i problemi con il concessionario. Un articolo inserito nel provvedimento a mantenimento dell'impegno che il Pd nazionale aveva assunto con il territorio e con il sottoscritto, ritenendo l'opera prioritaria. Nella seduta del Cipe prevista per giovedì dovrebbe concludersi definitivamente e positivamente l'iter».

Entro giovedì decreto di Mit e Mise: revoca al concessionario Sarc il progetto va ad Anas 750 milioni dallo Stato Fiduciosi il sindaco Cassì e di Dipasquale

La Sicilia

Il premier Conte: tempo scaduto da oggi tutta l'Italia resta a casa

Ieri sera l'annuncio. «Misure più stringenti, tutto il Paese diventa "zona protetta": divieto di assembramento; spostamenti possibili solo per motivi di lavoro, necessità, salute; stop a scuole e sport fino al 3 aprile». Contagi a quota quasi 8.000, i morti sono 462, i guariti 724

LUCA LAVIOLA

ROMA. «Non ci sarà più una zona rossa, ma ci sarà tutta l'Italia zona protetta». Con queste parole il premier Giuseppe Conte ha annunciato ieri sera «misure più stringenti», che tutti i cittadini devono rispettare, da Nord a Sud, per contrastare l'avanzata del coronavirus. Che ha fatto un nuovo balzo in avanti: i morti sono 463, altri 97 in sole 24 ore, i malati quasi 8.000, circa 1.600 in più. «Siamo ben consapevoli di quanto sia difficile cambiare tutte le nostre abitudini - ha detto Conte -. Ma non abbiamo più tempo: c'è una crescita importante dei contagi e delle persone decedute. Quindi dobbiamo rinunciare tutti a qualcosa per il bene dell'Italia e lo dobbiamo fare subito».

Il provvedimento che entrerà in vigore da oggi - con il «plauso» delle Regioni, informato il Quirinale - «può essere chiamato - ha detto Conte - "io resto a casa"». Esso prevede, tra l'altro, un divieto di assembramento in tutta Italia; spostamenti possibili solo per motivi di lavoro, necessità o salute (è prevista l'autocertificazione per gli spostamenti e «mentire è reato»); lo stop a delle scuole fino al 3 aprile e quello di tutte le manifestazioni sportive, campionato di calcio compreso («non c'è ragione che proseguano»), campionato di calcio compreso; controlli degli ingressi in Italia. Non è invece «all'ordine del giorno - ha proseguito il premier - una limitazione dei trasporti pubblici: questo per garantire la continuità del sistema produttivo e consentire alle persone di andare a lavorare». Sono però previsti «controlli per gli ingressi in Italia». Per quanto riguarda l'aspetto economico, «abbiamo concordato in Europa una richiesta di scostamento per 7,5 mld», ha affermato il premier, ma - ha aggiunto - «stiamo ragionando sulla possibilità di precostituirci una richiesta un po' più elevata».

Il bilancio dell'epidemia inesorabilmente si aggrava: a fronte di un numero complessivo di contagiati pari a 9.172, le persone attualmente positive sono 7.985 (+1.598 rispetto al giorno precedente, pari ad un +25%). Sono 733 quelli ricoverati in terapia intensiva per coronavirus, 83 in più rispetto a domenica (+12,7%). La Lombardia, la regione nettamente più colpita, registra in un giorno 66 morti e 41 ricoverati in più in terapia intensiva. Reparti già da giorni ai limiti, il che ha richiesto il trasferimento di 17 pazienti - quasi tutti con altre patologie - in regioni vicine.

Il bilancio conta poi 724 guariti, ben 102 in più di domenica (+16,4%). Un segnale di incoraggiamento viene dal paziente uno, il manager di 38 anni di Codogno ricoverato a Pavia, trasferito dalla terapia intensiva a quella sub intensiva. Non è più intubato e respira autonomamente, ha riferito l'assessore al Welfare della Lombardia, Giulio Gallera. La moglie del giovane, incinta di 8 mesi, è tornata a casa da qualche giorno dopo essere stata ricoverata all'ospedale Sacco di Milano.

Un piccolo, grande punto segnato dalla Sanità di una regione sferzata dal coronavirus, i cui sanitari affrontano l'impatto più duro dell'emergenza. I positivi in Lombardia sono in tutto 5.469, ben 1.280 più di domenica. Le vittime in tutta la regione sono già 333. Cifre che raccontano di un sistema che rischia il collasso e al quale la Protezione civile sta cercando di far affluire buona parte delle attrezzature sanitarie acquisite: respiratori per le terapie intensive e mascherine in primis.

Mentre le regioni del Nord lottano contro il dilagare del virus, c'è chi cerca di sfruttare il momento per fare affari. Il ministro Boccia denuncia «inaccettabili operazioni di marketing» per attirare nelle località sciistiche i ragazzi che non possono andare a scuola per la chiusura degli istituti. Il caso registrato sull'Abetone in Toscana ha spinto il governo a chiudere tutti gli impianti sciistici del Paese con un'ordinanza di Protezione civile. «L'assunzione di responsabilità delle famiglie e dei singoli è il primo impegno che deve essere mantenuto - dice Boccia -. Quando non c'è, interviene lo Stato con tutta la sua forza».

Giornale di Sicilia

Nuovo decreto e misure allargate a tutto il Paese fino al 3 aprile

Conte: «L'epidemia avanza, tutta l'Italia è zona chiusa»

Il premier: non c'è più tempo, dobbiamo sacrificarci e cambiare abitudini

Luca Laviola
Manuela Tulli

ROMA

«Non ci sarà più una zona rossa, ma ci sarà tutta l'Italia zona protetta». Con queste parole il premier Giuseppe Conte ha annunciato ieri in serata «misure più stringenti», che tutti i cittadini devono rispettare, da nord a sud, per contrastare l'avanzata del coronavirus. «Siamo ben consapevoli di quanto sia difficile cambiare tutte le nostre abitudini - ha detto Conte - Ma non abbiamo più tempo: c'è una crescita importante dei contagi e delle persone decedute. Quindi dobbiamo rinunciare tutti a qualcosa per il bene dell'Italia e lo dobbiamo fare subito».

Il provvedimento che il premier si accinge a varare e che entrerà in vigore da oggi - con il «plauso» delle regioni, informato il Quirinale - e «può essere chiamato - ha detto Conte - io resto a casa». Esso prevede, tra l'altro, un divieto di assembramento in tutta Italia; spostamenti possibili solo per motivi di lavoro, necessità o salute; lo stop a delle scuole fino al 3 aprile e quello di tutte le manifestazioni sportive, campionato di calcio compreso.

Il ministro Boccia denuncia «inaccettabili operazioni di marketing» per attirare nelle località sciistiche i ragazzi che non possono andare a scuola per la chiusura degli istituti. Il caso registrato sull'Abetone in Toscana ha spinto il governo a chiudere tutti gli impianti sciistici del Paese con un'ordinanza di Protezione civile. «L'assunzione di responsabilità delle famiglie e dei singoli è il primo impegno che deve essere mantenuto - dice Boccia -. Quando non c'è interviene lo Stato con tutta la sua forza».

I controlli degli spostamenti e le autocertificazioni stanno entrando a regime, mentre l'esodo precipitoso dal Nord al Sud ha spinto i governatori meridionali a prendere provvedimenti autonomi per arginare le occasioni di contagio. Per tentare di andare tutti nella stessa direzione ogni giorno si terrà una videoconferenza alla Protezione civile con il commissario Borrelli, ministri e i governatori.

I divieti da nord a sud
No ad assembramenti, spostamenti possibili solo per motivi di lavoro, e salute. Si ferma lo sport

Il patto di stabilità

Fermare il virus ed evitare «danni permanenti all'economia» con un interventi «tempestivi e vigorosi». Se sarà necessario anche facendo ricorso a più deficit rispetto a quanto il governo ha chiesto con la risoluzione che il Parlamento deve votare mercoledì. Le prossime ore saranno cruciali, anche per valutare l'espandersi del contagio e l'impatto economico dell'estensione delle misure restrittive a tutta l'Italia. Bruxelles valuterà le conseguenze «della quarantena», assicura il vicepresidente della commissione Ue Valdis Dombrovskis, mentre la presidente Ursula von der Leyen, spiega che già al prossimo Ecofin di metà mese saranno valutate tutte le leve della flessibilità e delle regole sugli aiuti di Stato per aiutare i Paesi a fronteggiare la crisi sanitaria.

Nel giorno più nero per i mercati, con lo spread che torna ai livelli della crisi di agosto (chiude a 227 punti), e in cui il contagio supera i 9mila casi, il ministero dell'Economia prova a lanciare un messaggio tranquillizzante, assicurando che ci si sta muovendo in tempi rapidi sia per contenere l'epidemia sia per tamponarne gli effetti sulle attività economiche, grazie ad "adeguate» misure di sostegno a famiglie, imprese e lavoratori. Misure che dovrebbero arrivare già mercoledì, dopo che il Parlamento avrà votato, con numeri contingentati per ridurre il rischio contagio ma probabilmente all'unanimità, il via libera al finanziamento in deficit degli interventi. Nella relazione già inviata al Parlamento si chiede di portare il rapporto deficit-Pil dal 2,2% al 2,5% , per mettere in campo misure che varranno 7,5 miliardi (e 6,3 di indebitamento). Ma già si teme che le risorse possano non bastare e nelle file dell'esecutivo c'è chi definisce «inevitabile» il ricorso a maggior deficit. Il governo «farà tutto quello che servirà. Se serviranno cifre superiori, chiederemo al Parlamento scostamenti su cifre superiori» dice il viceministro all'Economia Antonio Misiani, spiegando che prima si faranno i conti dei fondi necessari per «ammortizzatori sociali, moratoria dei mutui, meccanismi di indennizzo per i settori maggiormente colpiti poi si va in Parlamento per costruire di conseguenza la manovra economica». Tra le misure in cantiere, il viceministro Dem cita anche una ampia moratoria sui prestiti, che potrebbe tradursi in un rafforzamento del Fondo di Garanzia per le Pmi e in uno stop alle rate dei mutui prima casa per 18 mesi per le famiglie.

Tra le priorità, assicura il ministero del Lavoro, c'è quella di garantire forme di congedo straordinario alle famiglie che devono gestire i figli a casa da scuola, probabilmente ben oltre il 15 marzo. Il pacchetto con le tutele per i lavoratori, che comprende anche maggiori risorse per gli ammortizzatori sociali e la copertura di tutte le imprese che non possono ricorrere alla Cassa integrazione con la Cig in deroga, dovrebbe valere circa 2,5 miliardi. Per i congedi finora si sono ipotizzate tre fasce, con la garanzia del 100% della retribuzione per i redditi più bassi.

Ma si lavora per tutelare anche gli autonomi, cui potrebbe anche essere estese la sospensione di tasse e contributi, e anche per garantire indennizzi a chi ha perso fette importanti di fatturato (si ipotizza almeno il 25%). E la coperta è corta, considerando che stanno lievitando anche le risorse da destinare alla sanità. Le misure approvate salvo intese all'ultimo consiglio dei ministri di venerdì notte, che dovevano viaggiare insieme alle norme urgenti per la giustizia, potrebbero invece confluire nel decreto economico anti-coronavirus.

La Sicilia

LA GUIDA

Dai sintomi al test ecco cosa fare nel dubbio di essere contagiati

ROMA. I sintomi a cui fare attenzione, i numeri da chiamare, come proteggere i familiari, dove fare il test. Sono questi i contenuti della breve guida pubblicata ieri dall'Istituto superiore di Sanità (Iss) e realizzata in collaborazione con lo European Centre for Disease Control (Ecdc) e il ministero della Salute. Il vademecum "Cosa fare in caso di dubbi", in otto punti, è dedicato in particolare alle persone che hanno sintomi tali da suscitare il sospetto di contagio da Covid-19 e che possono trovare in questa guida le informazioni per avere assistenza.

Questi i sintomi rilevanti. Febbre e sintomi simil-influenzali come tosse, mal di gola, respiro corto, dolore ai muscoli, stanchezza sono segnali di una possibile infezione da nuovo coronavirus.

Cosa fare in caso di febbre e/o sintomi influenzali. Se negli ultimi 14 giorni si è stati a stretto contatto con una persona infetta da Covid-19 o in un'area a rischio o al lavoro in una struttura sanitaria con pazienti Covid-19, occorre restare in casa e chiamare il medico di famiglia, il pediatra o la guardia medica.

Quando va chiamato il medico. Subito. «Se ritieni di essere contagiato, chiama appena avverti i sintomi di infezione respiratoria, spiegando i sintomi e i contatti a rischio» precisano Iss, ministero della Salute e Ecdc.

Se non si riesce a contattare il medico di famiglia. Contattare uno dei numeri di emergenza indicati sul sito www.salute.gov.it/nuovocoronavirus.

Non andare direttamente al pronto soccorso o dal medico. Non si può andare direttamente al pronto soccorso o in un ambulatorio senza prima averlo concordato con il medico. In caso contrario, si rischia di contagiare altre persone.

Come proteggere i propri familiari. Vanno seguiti sempre i comportamenti di igiene personale (lavarsi regolarmente le mani con acqua e sapone o usare un gel a base alcolica) e va mantenuto pulito l'ambiente. «Se pensi di essere infetto - si legge nel vademecum - indossa una mascherina chirurgica, resta a distanza dai tuoi familiari e disinfetta spesso gli oggetti di uso comune».

Dove fare il test. I test vengono eseguiti unicamente in laboratori del Servizio sanitario nazionale selezionati. Se il tuo medico ritiene che sia necessario un test ti fornirà indicazioni su come procedere.

Dove trovare altre informazioni attendibili. Seguire solo le indicazioni specifiche e aggiornate dei siti web ufficiali, delle autorità locali e della Protezione civile.

Giornale di Sicilia

Cinque categorie di pazienti: ecco tutti i sintomi e le terapie

● Cinque categorie di pazienti divisi in base alla gravità: per ognuna vengono indicate la destinazione più opportuna e il trattamento da attuare. È quanto contenuto nella sintesi del Rapporto Prima Linea Covid-19, pubblicato dalla Simeu, Società italiana della medicina di emergenza urgenza e redatto da alcuni dei direttori di pronto soccorso delle zone più colpite dal Coronavirus a febbraio, fra cui Lodi, Piacenza e Padova. Si tratta di documento che parte dalla raccolta e analisi dei dati clinico-epidemiologici delle prime tre Regioni colpite, Lombardia, Emilia e Veneto.

● La prima categoria individuata è di chi ha febbre senza insufficienza respiratoria e con la radiografia del torace normale: in questo caso l'indicazione è l'auto-quarantena in attesa dell'esito del tampone.

● La seconda è di chi ha febbre con la radiografia del torace o l'emogasanalisi indicativi per il focolaio o per l'insufficienza respiratoria modesta: per loro è prevista l'ossigenoterapia o l'osservazione breve intensiva o il ricovero in degenza ordinaria.

● La terza categoria è di chi ha febbre con insufficienza respiratoria moderata-grave documentata dall'emogasanalisi: per loro, l'ossigenoterapia, la ventilazione meccanica a pressione positiva (Cpap), il ricovero in degenza ordinaria o la terapia subintensiva.

● La quarta è per i pazienti che si trovano in insufficienza respiratoria con sospetta sindrome da distress respiratorio acuto (Ards) in fase iniziale o con polmonite complicata: per loro la terapia d'ossigeno, la ventilazione meccanica, l'intubazione orotracheale (Iot) e ventilazione invasiva, con ricovero in terapia subintensiva o in terapia intensiva.

● L'ultima categoria è per i pazienti che hanno un Ards all'esordio: per loro la Cpap o la Iot e la ventilazione invasiva con ricovero nelle stesse unità di terapia delle precedenti.

● «In base all'esperienza raccolta - spiega Salvatore Manca, presidente nazionale Simeu - è necessario costituire in ogni ospedale una Unità di Crisi che includa il direttore del Pronto soccorso/Dea e che si riunisce giornalmente per il coordinamento di tutte le attività; attivare la funzione di bed-management su due livelli, una per l'area area critica e l'altra per i ricoveri ordinari».

Giornale di Sicilia

Le reazioni politiche sul contrasto all'epidemia

In Aula a ranghi ridotti Ma il Parlamento non si può fermare

Osvaldo Baldacci

ROMA

Tutta l'Italia diventi una zona rossa, le misure adottate finora sembrano molto dure ma non lo sono: occorre imporre restrizioni e aiuti economici in tutto il Paese: Matteo Renzi e Matteo Salvini avevano detto quasi la stessa cosa ieri sulla necessità di adottare nuove misure per tutto il territorio nazionale nel contrasto all'epidemia di coronavirus. Sulla stessa linea Fabrizio Ferrandelli di +Europa che in particolare chiede «alla Sicilia e a Palermo di mettere in atto tutte le misure previste per la zona rossa. Sappiamo di oltre 10 mila arrivi in queste ore senza essere controllate. La priorità assoluta deve essere un piano straordinario per la sanità e la sospensione delle scadenze tributarie».

Domani c'è un voto fondamentale in Parlamento, per approvare lo sforamento del deficit per le misure di contrasto all'epidemia. Ma anche nelle Camere non si può ignorare il rischio contagio. Così alla Camera i gruppi politici hanno raggiunto un accordo per limitare a 350 i deputati presenti, rispettando la proporzione fra i gruppi.

«Anche in momenti d'emergenza – spiega l'ex presidente del Senato Renato Schifani, di Forza Italia – il Parlamento non può sottrarsi ai voti che servono al Paese sia sul fronte sanitario che su quello economico. Credo che il Parlamento debba lavorare secondo il criterio dell'essenzialità strategica, concentrato sul focus dei temi collegati al coronavirus e non su altro, tenendo conto anche dell'esistenza di un'ipotesi di contagio per la quale vanno fatte scelte di autoregolamentazione e di buon senso».

Carmelo Miceli, deputato del Pd, è addirittura in quarantena volontaria: «Anche noi parlamentari dobbiamo dare l'esempio e provare a limitare al massimo movimenti e spostamenti. Solo la limitazione dei contatti può battere il virus. Per questo ben venga l'accordo per limitare voti e parlamentari: non c'è solo il problema di chi viene dalle zone di sicurezza, c'è anche chi torna dove il virus non è ancora così diffuso. Abbiamo il dovere di non paralizzare il Parlamento e di dare l'esempio trovando modalità di lavoro alternative».



Italia Viva. Matteo Renzi

Della stessa idea il senatore lombardo della Lega Simone Pillon: «Il Parlamento non può chiudere, sarebbe un pessimo segnale per il Paese, non possiamo demandare i nostri compiti e le nostre responsabilità. Questo accordo sul numero dei presenti mi sembra una buona soluzione provvisoria, che può sempre essere cambiata. C'è la disponibilità come opposizione a collaborare, ma non è una cambiale in bianco».

«Il parlamento deve funzionare per questioni urgenti e indifferibili come quelle del coronavirus», sostiene Edmondo Cirielli deputato di Fratelli d'Italia che è Questore alla Camera. «Bisogna dare l'esempio nel rispettare i criteri di evitare gli assembramenti, e trovare meccanismi di tutela. Non è giusto esporre non solo i Parlamentari ma tutti quelli che lavorano nei Palazzi, in modo da non diffondere ulteriormente il virus». Oltre che deputato, Giorgio Trizzino è medico professore di Igiene. Lui ha pochi dubbi: «Non è un'influenza così semplice da gestire, vedo troppe persone ancora inconsapevoli e strafottenti, che pensano che tanto a loro non toccherà. Ma non è così, è contagiosissima, la prima cosa è cercare di non prenderla e bloccarne la diffusione. Anche in Parlamento bisogna ridurre al massimo i contatti, che vuol dire rischiare di diventare diffusori del virus». (*OBA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

PALERMO

L'Ars chiude sino al 18 marzo Fava: «Non lasciare solo il governo»

PALERMO. Il presidente dell'Ars, Micciché, ha deciso, d'intesa con i capigruppo parlamentari, di sospendere l'attività legislativa del Parlamento regionale, che riprenderà il prossimo 18 marzo. Micciché ha firmato una circolare, sulla base del decreto del presidente del Cdm, dello scorso 8 marzo, che ha l'obiettivo di contrastare il diffondersi del Covid-19. Anche le commissioni legislative torneranno a riunirsi dal 18 marzo, "con l'avvertenza che eventuali audizioni potranno essere effettuate esclusivamente tramite video-conferenza". Con la stessa circolare, il presidente dell'Ars ha prorogato di venti giorni il termine per la concessione di eventuali pareri.

Critica questo provvedimento il deputato di 100 passi, Claudio Fava: «La politica, anche quella siciliana, sia all'altezza della sfida. Con le dovute cautele e precauzioni non si deve fermare l'attività legislativa del parlamento regionale. Occorre dare un segnale di maturità: in un momento in cui si chiede, giustamente, di mantenere operativi i servizi amministrativi essenziali, non possono essere i deputati regionali a disertare dai loro compiti. L'Ars si assuma le proprie responsabilità, anche per non lasciare solo il governo regionale nell'affrontare i giorni difficili che abbiamo davanti».

Giornale di Sicilia

Il controesodo dal Nord Italia

Sicilia, in 12mila si registrano: siamo tornati dalle zone rosse

Hanno usato il sito web. E la Regione dà il via libera al lavoro a casa per gli impiegati

Andrea D'Orazio

Palazzo d'Orleans si attrezza a far lavorare i propri dipendenti da casa per contenere la diffusione del Covid 19 e intanto, chi lavora o studia fuori dalla Sicilia torna in massa nell'Isola, in fuga dal virus. Quanti? Impossibile dirlo, ma di certo, nelle ultime 24 ore, i siciliani che hanno registrato sul sito web della Regione il loro rientro dalle zone rosse del Nord Italia in quarantena sono passati velocemente da 1500 a circa 12mila unità, e il dato, aggiornato alle 18 di ieri, con ogni probabilità è destinato a salire ancora. Un boom di iscrizioni effetto delle due ordinanze del governatore Nello Musumeci, che hanno trasformato in obbligo la facoltà della quarantena domiciliare di due settimane per chi arriva dalle aree più a rischio contagio, predisponendo, oltre alla chiamata al numero verde della Protezione civile, al Comune di appartenenza, al dipartimento di Prevenzione dell'Azienda sanitaria competente per territorio o al proprio medico curante, anche la compilazione di un apposito modulo online sul portale www.siciliacoronavirus.it. Soddisfatto l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, «perché il sito sta funzionando benissimo e i siciliani tornati dal Nord stanno dimostrando di essere responsabili, ascoltando l'appello del nostro presidente», che nelle scorse ore, su Facebook, aveva invitato chi rientra a registrarsi sul sito web. Razza, però, non nasconde preoccupazione «per i casi positivi al Coronavirus aggiuntivi che in Sicilia si possono determinare a causa dell'esodo verso il Sud. Oltre che sulla civiltà di chi torna nell'Isola, confidiamo adesso anche sui controlli sanitari nei porti, gli aeroscali e le stazioni ferroviarie, in capo all'Usmaf e alle prefetture».

Dubbi sui controlli

Su questo fronte, assicura Claudio Pulvirenti, direttore generale dell'Unità di sanità marittima, aerea e di frontiera della Sicilia, «stiamo provvedendo da giorni, con la misurazione della temperatura a quei pochi passeggeri in arrivo negli aeroscali siciliani. Il grosso dei viaggiatori, però, sta entrando con i treni o con le auto private munito di autocertificazione», il modulo precompilato con il quale è possibile uscire dalle zone rosse del Nord per motivi urgenti, «e in questo caso, visto che treni e pullman in arrivo a Messina non sono di nostra competenza anche se si spostano su traghetto, è l'Asp provinciale che dovrebbe monitorare». Ma i controlli sanitari, secondo Giovanni Russo, presidente dell'Associazione Ferrovie Siciliane, «che ogni giorno osserva sul campo quanto accade nella stazione di Messina con i treni in arrivo dal Nord Italia, finora non ci sono. È capillare, invece, il controllo della Polizia ferroviaria, che chiede biglietti, documenti e autocertificazioni a tutti i passeggeri, uno per uno. Il nostro timore, però, è che l'esodo verso l'Isola possa aumentare ancora, anche perché l'autocertificazione lascia il tempo che trova, visto che chiunque, compilando quel modulo, può inventare di sana pianta motivi d'urgenza per uscire dalle zone rosse. Per questo, per contenere al massimo il rischio, abbiamo chiesto alle autorità competenti nazionali la sospensione dei due Inter City notte che da Milano portano in Sicilia». Di certo, qualcuno senza «pass» è riuscito già ad entrare, come il gruppo di turisti milanesi fermato ieri dalla polizia ad Agrigento a bordo di un autobus insieme ad altri viaggiatori spagnoli, dopo la segnalazione di un albergatore: tutti sottoposti a tampone dall'Asp per precauzione.

«Prova di civilità» L'assessore Razza: ascoltato l'appello di Musumeci. Dubbi sui controlli per chi arriva

Numero in tilt

Ma a fronte di qualche ingresso fantasma, come detto, le autosegnalazioni sono state a migliaia, tanto che il numero verde (8004588787) è andato in tilt per diverse ore nella mattina di ieri, per questioni tecniche, poi risolte, dovute al sovraffollamento di telefonate: una disfunzione, spiega il capo della Protezione civile regionale, Calogero Foti, «che può anche accadere quando bisogna rispondere a oltre 2700 persone nell'arco di una giornata, con un ritmo di più di 60 chiamate al minuto».

Il bilancio dei contagi

Intanto, dal nuovo bollettino regionale dei contagiati emerge una buona notizia: tra sabato scorso e le 12 di ieri – orario in cui viene divulgato il dispaccio – in Sicilia è stato registrato un solo caso in più, che porta il totale a 54 persone, di cui 19 ricoverati, sette a Palermo, cinque a Catania, due a Messina, uno a Caltanissetta, tre ad Agrigento e un altro a Enna. Tra questi, solo uno è in terapia intensiva per precauzione, mentre sono 35 le persone in isolamento domiciliare, e i 25 componenti della comitiva bergamasca in vacanza a Palermo sono risultati negativi dopo aver eseguito per tre volte il tampone. Nel dettaglio, 11 contagiati sono ad Agrigento, 27 a Catania, uno a Enna, due a Messina, 10 a Palermo, uno a Ragusa e due a Siracusa. In attesa del nuovo bollettino, nella giornata di ieri altri due pazienti sono stati ricoverati a Messina. Da oggi, inoltre, in ottemperanza delle disposizioni nazionali e regionali emanate per il contenimento del Covid 19, le Asp provinciali e la Fondazione Giglio di Cefalù, hanno cominciato a sospendere temporaneamente le visite e le prestazioni ambulatoriali «differibili» e programmate, assicurando solo quelle urgenti per evitare assembramenti nelle sale d'attesa dei poliambulatori. Ma ad attrezzarsi per limitare il rischio contagio è anche la Regione, che da ieri, con una direttiva dell'assessorato della Funzione pubblica, ha predisposto la possibilità, «in via temporanea ed eccezionale», del cosiddetto «lavoro agile» per tutti i propri dipendenti, ovvero, di lavorare da casa attraverso computer e collegamento web. Il tutto, su richiesta degli impiegati, dietro compilazione di un apposito modulo. Per chi presenta determinate condizioni, prima fra tutte l'affezione a patologie che aumentano il rischio di infezione da Covid 19 o figli a carico diversamente abili, l'accesso allo smart working avverrà per via prioritaria. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA